



COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

14 Febbraio

**LA SICILIA**

# Ragusa

MARTEDÌ 14 FEBBRAIO 2023

Redazione: piazza del Popolo, 1 tel. 0932 682196 ragusa@lasicilia.it

CONCESSIONARIA **IVECO**

**PRIMOSOLE**

RAGUSA - CATANIA  
SIRACUSA - MESSINA

WWW.PRIMOSOLE.COM



**COMISO**  
«Gaglio candidati, solo tu puoi riuscire a fermare la rielezione di Schembari»  
L'appello firmato da Gigi Dellaseca, vicesegretario provinciale del Pd, all'indirizzo dell'esponente di Articolo Uno in chiave elezioni amministrative. Monta il dibattito.  
**GIUSEPPE LA LOTA** pag. XIII

**RAGUSA**  
Il bilancio appurato in Consiglio. Dimanti l'usanza degli omalamenti  
**LAURA CORRELLA** pag. XIV

---

**POLITICA**  
Nuovi segretari Pd a Scicli e Modica. Sono stati eletti Scalo e Poldomani  
**MARIALGARNELLA TORCHI** pag. XIII



**RAGUSA**  
Giornata del malato celebrata in Cattedrale la trentunesima edizione  
L'omelia del vescovo La Flaca e l'accoglienza dei sofferenti: «Occorre dare più valore all'elemento della prossimità nei confronti di chi ha bisogno».  
**ALESSIA CATAUDELLA** pag. XVI

## Cassì cerca la quadra con De Luca e Azione

Ragusa. Mentre sono in corso le interlocuzioni con Massari, il primo cittadino intento a rinsaldare la coalizione. Dal fronte progressista mancano ancora all'appello i Cinque Stelle che non hanno deciso che strada percorrere

● E' scoppiata la polemica sul parco eolico offshore con il Pd che chiede lumi al sindaco



Il sindaco uscente, Peppe Cassì (nella foto), cerca di chiudere il cerchio e di inquadrare le casistiche a san sostegno che potrebbe cambiare, mentre sono tuttora in corso le interlocuzioni con Giorgio Massari, anche sul sostegno della lista De Luca e di Azione. Intanto, il fronte progressista non si è ancora separato sul nome di Riccardo Schimà. Alcuni servizi dei Cinque Stelle opererebbero per una strada alternativa. Se ne saprà di più nelle prossime ore. Il centrosinistra, nel frattempo, attacca il primo cittadino sul parco eolico offshore.

LAURA CORRELLA pag. XIII

## CANNE AL VENTO



Continua la conta dei danni e il quadro che sta venendo fuori è molto più grave di quanto ipotizzato in un primo momento. A Donnalucata, pericoloso un tratto di litorale: è stato chiuso

ALESSIA CATAUDELLA pag. XII

### VITTORIA

Sammartino visita le aree devastate «Fondo di solidarietà risorsa per i ristori»

NADIA D'AMATO pagina XII

### L'INTERVENTO



«I cambiamenti legati al clima devono far scuotere le istituzioni locali»

SERVIZIO pag. XII

### ECONOMIA



Nati-mortalità Pmi la crescita regge ma è inferiore rispetto al 2021

MICHELE FARINACCIO pag. XV

Ragusa. La segnalazione di una lettrice sulle problematiche che si verificano in via Mario Rapisardi «Siamo alle solite, il centro storico superiore è lasciato nel degrado»



La via Rapisardi e le problematiche segnalate dalla nostra lettrice



MICHELE FARINACCIO

RAGUSA. Vecchie criticità del centro storico superiore che continuano, purtroppo, a ripetersi. Sporcizia, degrado e inciviltà diffusa nel quartiere che dovrebbe essere il salotto buono della città e dove i residenti invece continuano incessantemente a segnalare situazioni al limite della vivibilità.

Ultima, in ordine di tempo, la segnalazione che ci arriva da una nostra lettrice e che riguarda via Mario Rapisardi, dove giace da tempo immunitaria sulla strada. Probabilmente alcuni residenti privi di mestello,

perché non in regola con la Uni, pensano "bene" di distarsi così dai propri rifiuti. La stessa cosa avviene nella stessa strada, all'interno di un cantiere edile, di uno stabile in ristrutturazione. Anche in questo caso, rifiuti di ogni tipo non mancano di fare bella mostra di sé. «Ma questi - dice la nostra lettrice - sono solo alcune delle problematiche a cui assistiamo ogni giorno. Ma come si sa non mancano episodi di vandalismo e micro criminalità. Chiediamo che la prossima amministrazione, di qualunque colore sia, possa tornare ad occuparsi realmente di quello che accade in questa parte della città.»

## «Tano candidati, sei l'unico che può sperare di battere l'attuale sindaco»

GIUSEPPE LA LOTA

**COMISO.** «Tano candidati, sei tutti noi». L'endorsement alla candidatura di Gaetano Gaglio è di quelli autorevoli. Gigi Bellassai (*nella foto*), consigliere comunale a Comiso e vice segretario provinciale del Pd, vuole Gaglio candidato sindaco del campo progressista unito e compatto. Le pressioni su Gaglio, Gigi le aveva fatte in privato, adesso le rende pubbliche. Il tempo stringe e c'è il rischio che se non Gaglio (considerato una delle figure emergenti della Sinistra comisana) lo sfidante del sindaco uscente Maria Rita Schembari sarà un candidato a perdere prima di combattere.

«Il campo progressista - interviene Gigi Bellassai, fresco fresco di una candidatura alle nazionali non andata a buon fine - assieme alle forze moderate è impegnato a costruire a Comiso una coalizione alternativa, culturalmente e amministrativamente, all'attuale Giunta monocolore di Destra».

Un intervento schioppettante, come l'oratoria vivace che contraddistingue Bellassai che, per contestare i 5 anni dell'attuale sindacatura, inizia dall'ecologia. «La città - dice - in questi anni ha avuto un peggioramento nella

qualità della vita, un territorio più sporco, con le periferie nel degrado. Una città che assiste ad una contrazione dei servizi più elementari ed è priva della necessaria manutenzione alla viabilità, alla rete idrica e al patrimonio». Dall'ecologia al sociale il passo è breve: «C'è anche un arretramento nelle politiche sociali con una evidente riduzione del welfare per anziani, famiglie e fasce deboli». E anche sul Piano regolare, Bellassai ha qualcosa da ridire: «Il Prg è da aggiornare e l'ufficio tecnico presenta gravi carenze di personale; investimenti con opere pubbliche di dubbia utilità, finanziate con costosi mutui. Di contro cittadini e imprese sono senza servizi, tartassati da una tassazione locale pesantissima e un'azione di riscossione coattiva affidata all'esterno ad "Area Riscossioni" (senza alcuna procedura di evidenza pubblica) che sta inopinatamente effettuando fermi amministrativi ai mezzi dei cittadini e pigno-

randogli stipendi a chi è in ritardo con i pagamenti».

Bellassai lancia il guanto della sfida e spera che Gaglio raccolga l'assist. «Davanti a questa fallimentare esperienza - prosegue - i progressisti di questa città non si rassegnano al declino sociale e amministrativo di Comiso, mettendo a sistema tutte le migliori energie». Le migliori energie riunite in "campo progressista" sono Pd, Art.1 - lista Spiga, m5S, Sinistra Italiana e Verdi, Italia Viva, Udc, Territorio, associazioni civiche e singoli cittadini impegnati nel sociale che hanno voglia di mettersi in gioco. «In queste ore - conclude Bellassai - pur potendo contare la coalizione su numerose personalità, seppur non in modo ufficiale è emerso che quella di Gaglio pare l'indicazione più naturale e condivisa su cui tutti possiamo convergere. Nelle prossime giornate si comprenderà se l'amico e compagno Gaetano scioglierà la riserva».

## Stampa Online

<https://www.ragusaoggi.it/pallavolo-femminile-b2-la-logos-ardens-comiso-gioca-bene-ma-perde-contro-la-sensation-profumerie/>

<https://www.ragusah24.it/2023/02/13/pallavolo-femminile-b2-la-logos-ardens-perde-contro-la-sensation-profumerie/>

<https://www.ecodegliblei.it/comiso-l-ardens-sconfitta-con-onore-a-gioiosa-ionica.htm>

<https://lettera32.org/cultura/attacco-poetico-il-festival-internazionale-di-poesia-fa-tappa-a-comiso/>



## «Cambiamenti climatici, le istituzioni superino l'attuale paralisi»

La proposta dell'architetto e ricercatore Mark Cannata: «Sono necessari assessorati con deleghe specifiche»

**MODICA.** «Non possiamo più parlare degli effetti del cambiamento climatico sulle nostre città e sui nostri equilibri socio-economici come di un problema del futuro: le conseguenze sono già in atto e in pochi anni diventeranno irrimediabili se le istituzioni non usciranno dalla paralisi attuale per assumere questo tema come prioritario tra quelli che rappresentano un rischio per la popolazione: servono immediatamente un ministero, assessorati nelle Regioni e negli Enti locali che abbiano una delega specifica al cambiamento climatico che coinvolga direttamente anche la Protezione civile».

La proposta è di Mark Cannata, architetto e ricercatore siciliano, cofondatore insieme al collega Antonio Stornello del progetto *Kassandra*, strumento per la pianificazione urbana e la gestione delle risorse progettato per far fronte proprio agli effetti del cambiamento climatico. Una proposta che si lega fortemente anche alle conseguenze del maltempo della scorsa settimana, proprio in Sicilia.

«L'esperienza di *Kassandra* - spiega

Cannata - ci ha messo di fronte ad una evidente *vacatio* governativa e amministrativa su questo fronte. In pochi anni dalla nascita del nostro progetto abbiamo creato con estrema rapidità applicazioni in varie parti del mondo e nel frattempo siamo stati contattati e coinvolti in numerosi tentativi di interlocuzione a beneficio della progettazione urbana in varie parti d'Italia, in particolare in Sicilia, ma qui tutti questi tentativi si sono arenati di fronte all'evidenza di questa mancanza di deleghe e protocolli specifici, per non parlare della mancanza di fondi specifici e di norme dirette di azione, che genera un sostanziale immobilismo politico-istituzionale: non vogliamo dire che ci sia una mancanza di volontà, ma uno stallo di fatto di cui stiamo sottovalutando gli effetti non sul futuro, ma già sul presente».

Cruciale, nella proposta dell'architetto Mark Cannata, proprio la necessità di collegare la delega al cambiamento climatico con quella alla Protezione civile: «Il cambiamento climatico non è stato mai inquadrato come un tema di portata straordinaria lega-

ta invece innanzitutto alla sicurezza della popolazione. Dinanzi a fenomeni acuti e tragici il dibattito finisce per annodarsi su se stesso senza essere capace di sollecitare una presa di coscienza generale e anzi finendo addirittura per alterare la percezione di una portata del rischio che è invece ormai di carattere cronico. Un rischio - precisa Cannata - che in Italia riguarda tutti i centri storici, dove risiede la maggior parte della popolazione che da qui a pochi anni dovrà fare i conti con gli effetti di questo cambiamento epocale. Ecco perché c'è bisogno di una struttura istituzionale a cui, a livello centrale e locale, sia affidato con chiarezza il compito di assumere le decisioni necessarie, di stanziare le risorse collegate, ma innanzitutto di coinvolgere tutti i cittadini in una rapida acquisizione di consapevolezza del problema».

Una consapevolezza diffusa per favorire un sostegno generale a nuove pratiche di progettazione urbana e di convivenza civica, ma anche per incoraggiare azioni individuali che possano moltiplicarsi positivamente con un effetto sciame, è, dal punto di vista di Cannata, il punto di partenza verso le soluzioni da mettere in pratica: «Come progettisti, oggi ci rendiamo conto che la complessità delle decisioni da assumere in tempi brevi sono tali da paralizzare la politica a tutti i livelli nel timore di una crisi di consenso. Tuttavia sappiamo anche che si sta diffondendo una sensibilità capace di premiare lungimiranza e capacità di visione e che se si riuscirà a operare nel modo migliore nel coinvolgimento della popolazione si potranno innescare scelte attive di stile di vita a livello di singoli individui e di piccole comunità capaci di avere un impatto radicale sul miglioramento della sostenibilità».

«Si tratta - continua - di tirare fuori la testa da sotto la sabbia e di assumere l'audacia di una visione olistica dell'effetto delle decisioni politiche: la questione è certamente complessa, ma siamo ancora in tempo per far sì che la sua gestione non diventi complicata e facendo leva sulla responsabilità dei cittadini potremo rendere anch'essa più equa e sostenibile». ●

## «Nell'Isola 270 comuni a rischio idrogeologico, bisogna intervenire»

Scotti (Fai-Cisl): «Da tempo chiediamo un tavolo urgente al governo regionale per lavorare in sinergia»

**PALERMO.** «In Sicilia 270 comuni su 390 sono a rischio idrogeologico, 320 mila persone risiedono in aree a rischio di frane, perché l'Isola è una delle zone più fragili del Paese. Evitiamo di doverci leccare le ferite ogni volta che accadono calamità naturali come quelle di questi giorni, il territorio va messo in sicurezza subito».

A dirlo è il segretario generale della Fai-Cisl Sicilia, Adolfo Scotti (nella foto), che chiede al presi-

dente della Regione, Renato Schifani, e agli assessori all'Agricoltura e al Territorio, Luca Sammartino ed Elena Pagana, di riunire un vertice con le sigle sindacali.

«Da tempo sollecitiamo la Giunta regionale a convocare le parti sociali per affrontare il tema del dissesto idrogeologico - aggiunge Scotti - , ma a oggi questo confronto non è avvenuto. Accogliamo positivamente l'annuncio del governatore di una sorta di "Piano Marshall" per mettere in sicurezza l'Isola, ma è fondamentale lavorare in sinergia».

Per la Fai-Cisl Sicilia vanno programmati interventi che vanno dal rilancio della forestazione al corretto utilizzo dei Consorzi di bonifica. «È un dato di fatto, scientificamente dimostrato - prosegue Scotti - che la tutela del patrimonio boschivo è un tassello imprescindibile nella prevenzione dal rischio frane, così come è cruciale il ruolo dei Consorzi di bonifica che, oltre a essere fonda-

mentali per il settore agricolo, sono indispensabili per la manutenzione ordinaria e straordinaria dei torrenti e dei corsi d'acqua».

I fondi europei e il "Pnrr", come sottolinea Scotti, sono la vera occasione di svolta per la questione ambientale in Sicilia. «Non possiamo permetterci di gettare al vento queste risorse - rimarca il segretario generale della Fai-Cisl Sicilia - dagli errori del passato nella gestione dei finanziamenti Ue in Sicilia dobbiamo imparare per non sbagliare oggi. Serve un cambio di passo sia in termini gestionali sia di programmazione. Ci aspettiamo che il governo Schifani comprenda l'esigenza di dover dialogare con le parti sociali su temi così urgenti come quello della sicurezza del territorio».

Sulla stessa linea il presidente di Confagricoltura Sicilia, Rosario Marchese Ragona che chiede di attivare immediatamente lo stato di calamità e di prevedere risorse per il ristoro dei danni subiti attivando il Fondo di Solidarietà Nazionale. Facciamo appello al Governo regionale affinché convochi un tavolo con la Protezione Civile per avviare strumenti utili alla prevenzione dei danni». ●



# Prosegue la luna di miele del centrodestra Meloni gongola: «Il governo esce rafforzato»

ANNA LAURA BUSSA

Roma. Il centrodestra sbanca alle Regionali, rafforzando di fatto, come commenta subito la premier Giorgia Meloni, «l'azione del governo». Nel Lazio e in Lombardia i rispettivi candidati, Francesco Rocca e Attilio Fontana, sfondano quota 50%, non lasciando dubbi sulla loro vittoria già dalle prime proiezioni diffuse subito dopo la chiusura e che confermano i sondaggi della lunga vigilia. Ma il dato più clamoroso che emerge da queste consultazioni è l'astensionismo perché vota appena il 40% degli elettori. In Lombardia va il 41,67% degli aventi diritto ma il record assoluto è nel Lazio: solo il 37% si presenta ai seggi. Punta massima a Roma con il 33,11%, dato sconcertante se si pensa che alle precedenti regionali del 2018 nella Capitale andò alle urne il 63,11%. Già alle ultime Comunali si lanciò l'allarme astensionismo, ma allora, nell'ottobre 2021, andò a votare il 48,54% e al secondo turno il 40,68%. Nulla di comparabile con il risultato di questa tornata che nel passato ha un solo precedente: il voto in Emilia Romagna nell'estate del 2014 quando, Vasco Errani, presidente della Regione dal 1999, venne condannato per falso ideologico nell'ambito del caso Terremere e si dimise, costringendo l'Emilia Romagna ad andare al voto anticipato. Quella volta scelse di andare alle urne solo il 37,7% dell'elettorato e si gridò per giorni allo scandalo.

Nel centrodestra, in entrambe le regioni, i singoli partiti di maggioranza incassano complessivamente un buon risultato. La Lega tiene in Lombardia anche se non è più il primo partito della Regione. La forza politica guidata da Matteo Salvini, che comunque continua ad esprimere la figura del presidente Fontana, riconfermato al Pirellone, porta a casa un 17% che, seppur in netto calo rispetto al 29,6% di 5 anni fa, è pur sempre in crescita rispetto alle Politiche di settembre quando incassò il 13%. Ora la prima forza politica nella regione, da sempre a trazione leghista, è Fratelli d'Italia che man-

tiene le posizioni con il 26%, senza sfondare però la linea conquistata a settembre: così come si temeva, soprattutto nella coalizione di centrodestra. Mentre Forza Italia, pur avendo dimezzato i voti, passando dal 14% del 2018 all'8% di adesso, tutto sommato tiene se si pensa che alle ultime Politiche aveva preso il 6,8% e che l'aver perso un "pezzo" del calibro di Letizia Moratti, stavolta in campo da sola e "confinata" nei pressi del 10%, avrebbe potuto costare una sonora sconfitta. Equilibri che saranno testati nella composizione della giunta, con Fratelli d'Italia che ha già dato «per scontato» la vicepresidenza e insiste per la delega alla Sanità, nodo cruciale anche in Lombardia, e per la presidenza del Consiglio regionale. Intanto Fontana si gode la rielezione, dicendosi contento del fatto che «i cittadini abbiano compreso la nostra capacità di affrontare momenti difficili e complicati». Il riferimento è alla pandemia e non a caso anche la Lega esulta, parlando di un successo ottenuto «dopo il fango gettato negli anni dalle opposizioni».

Gli sconfitti non possono che ab-

**Vittoria schiacciante in Lazio e Lombardia della coalizione trainata da Fratelli d'Italia. Il Pd tiene, M5S isolato, flop del Terzo Polo. Ma l'affluenza al 40% deve imporre una riflessione a tutti**

bozzare. La Moratti, già vice di Fontana alla regione, presentandosi come candidata del Terzo Polo, non solo alla fine non riesce a erodere alcun voto al centrodestra, ma registra nel complesso un flop. Un risultato che zittisce Matteo Renzi e porta il leader di Azione, Carlo Calenda, a dire che «il centro e la sinistra non sono mai stati in partita, neanche andare uniti avrebbe cambiato il risultato: la scelta degli elettori è stata chiara e inequivocabile: vince la destra ovunque». Calenda riconosce l'onore delle armi alla Moratti, «che è stata coraggiosa e si è spesa moltissimo, ma fuori dal bacino di voti del Terzo Polo non siamo riusciti ad attrarre consensi». La sua lista ottiene comunque un 6% contro il 4% di Azione-Italia Viva.

Sconfitta anche per Pierfrancesco Majorino (centrosinistra-M5s) che raggiunge il 33,3%.

Analogo il risultato elettorale nel Lazio dove i partiti della maggioranza riescono a scappare al Pd la guida della Regione che aveva visto Nicola Zingaretti confermato per due mandati. Fratelli d'Italia incassa oltre il 34% confermandosi primo partito e superando il risultato delle Politiche quando aveva preso il 31,44%. Il Pd, tutto sommato resiste ottenendo quel 21% che è in linea con il 21,25% del 2018 e migliora rispetto al 18,32% del voto del 25 di settembre. Non riesce, invece, l'exploit a Donatella Bianchi, la giornalista Rai scelta da Giuseppe Conte per competere con Alessio D'Amato. Lei si ferma al 12%. Ma i pentastellati crollano passando dal 27% di 5 anni fa a poco più del 9%. Alessio D'Amato porta a casa il 34%.

Le reazioni dei leader a caldo. Il segretario del Pd Enrico Letta punta il dito contro il M5S e il Terzo Polo dicendo che «l'Opa contro il Pd ha fatto male a chi l'ha tentata», mentre rivendica il fatto di essere ora «il secondo partito del Paese». Matteo Salvini esulta e fa sapere di aver sentito al telefono sia Giorgia Meloni, sia Silvio Berlusconi: «Siamo tutti reciprocamente contenti della vittoria della squadra. Il gioco di squadra con loro funziona». ●



## «L'esito scontato ha fatto disertare le urne e non c'è stato l'effetto trascinarsi dei leader»

GIOVANNI INNAMORATI

**ROMA.** L'esito prevedibile, a causa delle divisioni delle opposizioni sia in Lombardia che nel Lazio, è probabilmente il primo fattore del picco di astensione alle Regionali di ieri e domenica, con un dato che parla di crollo verticale. Un parere condiviso tra diversi sondaggisti, tra i quali tuttavia vi sono valutazioni variegata sulla drammaticità di questi dati così bassi di partecipazione.

Che ci sia una «tendenza generale» alla discesa della partecipazione viene sottolineato da Roberto Weber, dell'Istituto Ixé, da Salvatore Vassallo, dell'Istituto Cattaneo e da Lorenzo Pregliasco di Youtrend. «C'è una crisi della politica - dice Weber - una dissociazione tra rappresentanti e rappresentati». «Le persone ormai pensano che il proprio voto non cambi le cose», conviene Pregliasco. E infatti anche alle Politiche del 25 settembre votò appena il 63% degli aventi diritto. Poi c'è un elemento specifico delle Regionali, che, aggiunge Pregliasco, «sono a metà tra le comunali e le nazionali»: non sono un Ente vicino come i Comuni ma neanche politicamente rilevanti come quelle per il Parlamento. «Questo ri-

sultato vendica quello delle Regionali in Emilia Romagna del 2014 - ricorda Vassallo - quando votò il 37% (lo stesso dato registrato nel Lazio in questa tornata) e si mise in discussione la legittimità del vincitore» cioè Ste-

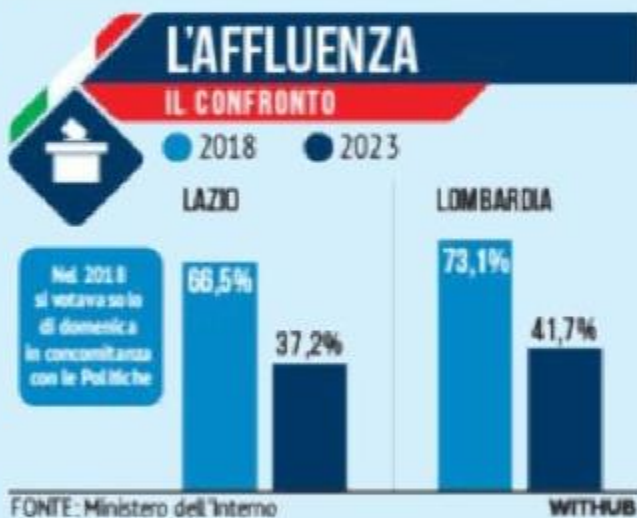
sincentivo» al voto è stato «l'esito scontato» a causa della compattezza del centrodestra, a cui hanno risposto le opposizioni divise. In tutto l'elettorato c'era «la consapevolezza che in assenza di una coalizione larga per il

centrosinistra non c'è storia», dice Vassallo. «In una elezione a turno unico come le Regionali, senza campo largo il centrosinistra non è competitivo», sentenza Giovanni Diamanti di Youtrend.

Ma, osserva Weber, Vassallo e Pregliasco, l'astensionismo ha colpito più

le opposizioni, specie M5s e Terzo Polo, in particolare nel Lazio dove l'impressione è stata «la smobilitazione», come definisce Pregliasco la fuga dalle urne.

Una cosa è certa per Weber: il centrodestra sia cauto e non usi il termine trionfo, perché se questa tendenza all'astensionismo prosegue, salta una rotella del motore della democrazia».



fano Bonaccini. Viceversa, la tornata successiva sempre in Emilia, si caricò di rilevanza nazionale per lo scontro tra Bonaccini (oggi in corsa per la segreteria del Partito Democratico) e Salvini, leader leghista già in quella stagione «e allora votarono il 70% dei cittadini» sottolinea Pregliasco.

Ma tutti rimarkano che un «di-



# FdI primo vince ovunque ma non "asfalta" gli alleati

**Le liste.** Lega e Fi reggono, così come il Pd, mentre il M5S tracolla sancendo il tramonto del "campo largo". Terzo polo ridimensionato

MARCELLO CAMPO

**ROMA.** Non c'è stato il cosiddetto effetto "bandwagon", la tendenza di salire in massa sul carro del vincitore: FdI non ha asfaltato gli alleati, come ipotizzato da più parti alla vigilia del voto di ieri. E ora, ad Arcore come a via Bellerio, tirano un sospiro di sollievo, in un clima da pericolo scampato.

Dati confortanti che non solo rafforzano la tenuta del governo e la compattezza del centrodestra, ma escludono con forza ogni prospettiva di "redde rationem" per le leadership dei due partiti. Questo test elettorale conferma gli equilibri nella coalizione fotografati dal voto del 24 settembre: non c'è stato alcun terremoto, a palazzo Chigi non governa il monocoloro del partito di Meloni, l'alleanza resta «plurale».

Tra i "patrioti" c'è, però, chi, come la ministra del Turismo, Daniela Santanchè, pone l'accento sul primato dei "Fratelli d'Italia", arrivando a ribattezzare il nome dell'alleanza. Da Fi nessuna particolare reazione: «Non sarà un'evoluzione semantica a modificare l'esito elettorale. Fi c'è e rimane un perno fondamentale».

C'è sollievo, reso esplicito dalle parole di un alto dirigente azzurro: «La verità è che abbiamo salvato la pelle... Nel Lazio, dove la partita era durissima, andiamo avanti di tre punti... In Lombardia, dove con la candidatura Moratti eravamo oggetto di una vera aggressione, abbiamo tenuto. Più di così?».

Lo stesso sentimento che sta vivendo la Lega: da mesi la leadership di Matteo Salvini era stata messa nel mirino. Contro di lui veniva evocata la latente concorrenza del cosiddetto

"partito dei governatori" e la scissione di alcuni consiglieri regionali lombardi vicini a Umberto Bossi. Invece, i dati deludenti di Letizia Moratti - riflettono dirigenti leghisti lombardi - dimostrano che l'ex presidente della Rai non ha pescato nel centrodestra, e quindi nella Lega. Ma il successo di Rocca e la conferma di Fontana, secondo la Lega, sono la prova che la nuova strategia comunicativa di Salvini, lavorare a testa bassa sui dossier del suo ministero, sta dando i suoi frutti.

Analizzando i voti di lista, in Lombardia è una vittoria che riporta il centrodestra ai tempi di Roberto Formigoni che vinse tre delle sue quattro elezioni con la maggioranza assoluta lasciando le briciole ai suoi avversari. Attilio Fontana ci arrivò vicino nel 2018, mentre questa volta, complice un'astensione mai vista in Lombardia con l'affluenza al 41,6%, con un numero di voti inferiori supera abbondantemente la soglia del 50%. Ma non è più il suo partito, la Lega, la prima forza della Regione, anche se Salvini può essere soddisfatto del 17%, risultato in netto calo rispetto al 29,6% di cinque anni fa, ma in crescita rispetto al 13% preso in Lombardia alle Politiche del 2022. Per la prima volta è FdI «la forza trainante della coalizione», come l'ha definita Santanchè, dopo un enorme salto in avanti che porta il partito di Meloni dal 3,6% del 2018 al 26%.

Fi è dimezzata in cinque anni dal 14% al 7%. La Lega esprime sempre il presidente, forte anche di un risultato eccellente anche nelle zone colpite dal Covid come Brescia e Bergamo, dove ha superato il 60%, e forte anche della sua lista che supera il 6%, andando a insidiare Fi come terza forza.

Tiene il Pd superando il 20%, ma gli alleati del M5S non arrivano al 5%, crollando rispetto al 17% delle Regionali quando si presentarono da soli. Letizia Moratti sperava di drenare voti a destra e a sinistra. E se la sua lista civica ha ottenuto un discreto 5%, si è fermata al 4% Azione-Iv che in Lombardia alle Politiche era andata meglio rispetto al dato nazionale.

Il centrodestra riconquista il Lazio e lo fa con una vittoria netta trainata da FdI, che vince ovunque e si conferma il primo partito con oltre il 34% superando il risultato delle Politiche, quando aveva ottenuto il 31,44%. Il centrodestra vince anche a Roma, che stavolta non premia il centrosinistra, fiaccato anche dall'astensione record. E tramonta così il campo largo, l'alleanza Pd-M5S, al governo della Regione con Nicola Zingaretti. Il Pd però tiene con circa il 21%, in linea con il 21,25% delle Regionali del 2018 ed migliora rispetto al 18,32% delle Politiche. Il M5S arretra: alle Politiche aveva il 14,8%, ora è a poco più del 9%. ●



## LE SFIDE DELLA PREMIER

# Meloni: avanti senza strappi dall'Ucraina fino alle nomine

SILVIA GASPARETTO

**ROMA.** Ieri è stato il giorno dei festeggiamenti. «Almeno un giorno», scherzano da Fratelli d'Italia. Perché il voto delle Regionali è un test superato per il governo ma, sono tutti concordi, non cambia di molto gli equilibri interni alla maggioranza. E, quindi, si consolida la leadership di Giorgia Meloni nel centrodestra. Ma gli alleati tengono - nel caso della Lega molto più dei pronostici della vigilia, soprattutto in Lombardia - e sono pronti già da oggi, è la scommessa che fanno in molti, a ricominciare con i piccoli screzi, con i distinguo, che rischiano di rendere accidentata la strada del governo. Da qui la necessità per Palazzo Chigi, si ragiona in ambienti della coalizione, di procedere senza «strappi».

Ieri come oggi, insomma, a impensierire la premier sono più i partiti che la sostengono che le opposizioni. Certo, è un ragionamento che si fa in casa di Fdi, l'unica alternativa a questo governo è il voto e un nuovo passaggio alle urne, dice un dirigente del partito «non sarebbe bello per loro». Perché certo, «hanno tenuto rispetto alle Politiche, ma se si fa il confronto con le ultime Regionali...».

Le uscite di Silvio Berlusconi - che domenica ha oscurato l'appuntamento elettorale col suo affondo sull'Ucraina e su Zelensky - vengono derubricate a intemperanze. E, anzi, c'è chi osserva che di fatto hanno isolato l'anziano leader azzurro, visto che tutta Fi, a partire dai ministri, si è schierata pubblicamente sulla linea atlantista e filo-ucraina del governo. Contemporaneamente viene vista come un segnale di alleggerimento nei rapporti tra Palazzo Chigi e i suoi alleati la decisione del governo di revocare la costituzione di parte civile nel processo Ruby-ter a carico del Cavaliere.

Il viaggio a Kiev, assicurano dall'Esecutivo, resta in agenda e potrebbe avvenire a ridosso dell'anniversario (il 24 febbraio) dell'inizio del conflitto, se ci saranno le condizioni.

Ma le occasioni ad alto rischio incidente sono molteplici: per evitare di entrare in rotta di collisione, in commissione alla Camera slitta il voto sul decreto benzina, perché non si è ancora trovata una soluzione che soddisfi tutti gli alleati sul metodo con cui esporre i prezzi medi (Fdi ha proposto una app, Fi insiste con il qr code). Sulla giustizia - mentre ancora è fresco il caso Donzelli-Delmastro su Cospito - si potrebbe aprire un nuovo fronte, con Lega e Fi che, insieme al Terzo Polo, chiedono di accelerare sulla separazione delle carriere. Un'asse, quella tra i due azionisti di minoranza dell'Esecutivo, che in prospettiva rischia di mettere i bastoni tra le ruote all'azione del governo. Che in primavera è atteso alla prova regina, quella delle nomine delle partecipate pubbliche. Una partita che potrebbe dare come antipasto la Rai, che non era nei progetti originari della premier. Meloni avrebbe preferito mettere la testa sul dossier della tv pubblica alla scadenza del Cda. Ma le tensioni esasperate dallo scontro su Sanremo stanno cambiando l'orientamento e un cambio al vertice, anche se l'eventuale sostituto di Carlo Fuortes durerebbe un solo anno, viste le attuali regole.



**ROMA.** «Berlusconi bacia le mani insanguinate di Putin». Le parole del capo di Fi sul conflitto in Ucraina vanno oltre gli imbarazzi nella maggioranza di governo e diventano un caso internazionale, con Kiev che alza i toni e contrattacca. Le accuse «insensate» al presidente Volodymyr Zelensky di essere di fatto responsabile dell'aggressione russa «sono un tentativo di dimostrare la sua lealtà al dittatore russo», così come fece nel 2010 con Gheddafi, ha accusato il portavoce del ministero degli Esteri ucraino, Oleg Nikolenko, postando su Facebook una foto dell'ex premier con il colonnello libico. Berlusconi «diffonde la propaganda russa, incoraggiando Mosca a continuare i suoi crimini»: la sua è «una responsabilità politica e morale», ha sentenziato Kiev, che continua a riporre fiducia nella premier Giorgia Meloni «che ha riaffermato l'incrollabile sostegno all'Ucraina».

Un sostegno ribadito a gran voce da tutto l'Esecutivo, a cominciare dal ministro degli Esteri e vicepremier Antonio Tajani: «La posizione del governo italiano è sempre la stessa», ha assicurato tentando di tirare via dall'impaccio il suo capo di partito. «Berlusconi è un uomo di pace, ma volere una pace giusta, e cioè l'indipendenza dell'Ucraina, non significa che Berlusconi e tutta Forza Italia non siano dalla parte dell'Ucraina, della Nato e dell'Occidente». Il titolare della Farnesina ha ribadito «la condanna delle violazioni, dei crimini di guerra, delle violenze» commesse dalla leadership russa: «Se ci sarà un tribunale ad hoc, non siamo contrari». Anche il titolare della Difesa, Guido Crosetto, si è affrettato a chiarire che «parlano gli atti di questo governo, quelli approvati da questo Parlamento e da tutte le forze politiche. La posizione dell'Italia non è messa in discussione». E con Meloni influenzata è stato il suo fedelissimo,

# La gaffe di Berlusconi imbarazza il governo e provoca l'ira di Kiev

**Le reazioni.** Il ministero degli Esteri ucraino: «Bacia mani insanguinate di Putin». Sdegno in Ue, Palazzo Chigi ribadisce il sostegno a Zelensky

Francesco Lollobrigida, a sancire la presa di distanza dal Cavaliere a nome dell'«intero governo», che «non condivide le sue parole».

Lo stesso Berlusconi ha tentato di correggere il tiro rilanciando in un colloquio con Il Giornale la proposta di «un Piano Marshall per ricostruire l'Ucraina, fermare i massacri e voltare finalmente pagina». Ma le sue dichiarazioni contro Zelensky sono rimbalzate nei corridoi delle istituzioni europee e anche Oltreoceano. «Lavoriamo a stretto contatto con il governo di Giorgia Meloni su una serie di interessi condivisi e apprezziamo il forte sostegno dell'Italia all'Ucraina», ha risposto il Dipartimento di Stato Usa, sollecitato dall'Ansa sull'argomento. Da Bruxelles il Commissario Ue, Paolo

Gentiloni, ha invitato a «guardare agli atti, alle decisioni del governo italiano che fin qui sono state molto coerenti e positive a sostegno della posizione comune europea sull'Ucraina». In sostanza, «l'unica cosa che conta» non sono le dichiarazioni di un politico, per quanto capo di un partito di governo, ma il messaggio «molto chiaro» della premier Meloni «ai leader europei la scorsa settimana», hanno fatto eco fonti del Consiglio Ue.

All'europarlamento è il Ppe ad essere chiamato in causa. «Tutto questo non è più divertente, sta indebolendo attivamente l'Ucraina e l'Europa. Quando lo butteranno fuori i popolari?», si è chiesto Guy Verhofstadt, di Renew Europe. «Sono inorridita», ha twittato la leader dei socialisti al Parlamento europeo, Iratxe Garcia Perez, chiedendo conto a Meloni, Tajani e al capogruppo Manfred Weber, che al momento resta in silenzio. A replicare dal Ppe è stato finora l'eurodeputato ed ex capo delle forze armate estoni, Riho Terras, che ha tagliato corto de-rubricando le parole di Berlusconi a «farneticazioni di un vecchio che dovrebbe andare in pensione». ●



# Pd, Bonaccini e Schlein uniti contro Letta

**Regionali e primarie.** Il segretario uscente: «Opa fallita». Il governatore supera del 20% la rivale. «Ma ora si volta pagina»

GIAMPAOLO GRASSI

**ROMA.** Il risultato delle Regionali ha fatto da attizzatoio alle recriminazioni interne al Pd contro i dirigenti. Il segretario Enrico Letta ha provato a farsi scudo coi dati del partito, stimato al 20% sia nel Lazio sia in Lombardia: «L'Opa contro il Pd ha fatto male a chi l'ha tentata. Rimangono saldamente seconda forza politica e primo partito dell'opposizione», ha detto. Ma è iniziato lo sprint per la sua successione e i candidati non hanno fatto sconti: «La sconfitta è in continuità con quella delle politiche del 25 settembre - ha detto Stefano Bonaccini - Dobbiamo chiudere questo capitolo e aprirne uno nuovo, dove il Pd torna centrale e attrattivo». Anche più netta Elly Schlein: «Ora bisogna cambiare per davvero, nella visione, nei volti e nel metodo».

Per Bonaccini e Schlein è stato il primo giorno di competizione dopo l'esito praticamente ufficiale del voto fra gli iscritti sugli aspiranti segretari Pd: il presidente dell'Emilia Romagna è al 54,35%, avanti di 20 punti alla concorrente, che è al 33,7%. Hanno votato in 127.289, contro i 189mila del congresso 2019 (vinse Nicola Zingaretti) e i 266mila del 2017 (vinse Matteo Renzi). Mancano solo i risultati dei circoli di Lazio e Lombardia, dove le urne saranno aperte fino al 19. Ma per Gianni Cuperlo (7,46%) e Paola De Micheli (4,49%) non ci sono speranze di partecipare al ballottaggio del 26 febbraio, quando voteranno anche i non tesserati. L'intenzione di Bonaccini e Schlein è quella di tracciare una linea netta fra un prima, che ha portato il Pd al 19% delle politiche, e quel dopo che inizierà il 26 febbraio. «Voglio aprire una storia diversa - ha detto Bonaccini - Le persone che sono state protagoniste di questa serie di sconfitte si

fermano un giro e stavolta facciamo giocare quelli che hanno dimostrato di saper vincere contro la destra», cioè gli amministratori locali. Per Marco Furfaro, in squadra con Schlein, «servono nuovi leader credibili, una nuova passione politica. E anche il Pd o si cambia o si muore». Il messaggio è chiaro.

Ma la sfida ora non è più a prendere le distanze dal passato, ma a mettere su gli ultimi scalini per superare l'altro e conquistare il partito. «Lo scarto di venti punti» da Schlein «è davvero significativo», ha sottolineato Bonaccini. Ma dalle parti di Schlein si guarda ai gazebo, nella convinzione di poter ribaltare il risultato. E si sottolineano i dati meno scontati: come quelli «nei circoli dell'Emilia Romagna, che sono sopra le aspettative», fanno sapere i comitati regionali che la sostengono. E in Puglia «su scala regionale abbiamo superato il 40%». E anche in Toscana Schlein «ha il 44% delle preferenze e ha impedito agli altri candidati di arrivare al 50%». Oltre al dato generale, dalle parti di Bonaccini si fa notare che è primo nei circoli Pd all'estero, con il 53,8%. E anche il comitato umbro festeggia: «Stefano stacca di oltre 20 punti, con punte sopra l'80% dei consensi in Alto Tevere e nello spoletino».

Il voto nei gazebo sarà però un'altra partita: se nei circoli hanno votato 130mila persone, ai gazebo se ne aspettano un milione o giù di lì. Così partono gli appelli: «A Paola De Micheli e Gianni Cuperlo - ha detto Bonaccini - chiederò se valutano possibile una convergenza sulla mia proposta o se ritengono invece di non dovere fare nulla». E anche Schlein dovrà cercare di attrarre chi finora ha votato per i due rimasti fuori. Cuperlo non sembra orientato a un *endorsement*. E per De Micheli la riflessione è appena iniziata. Il 26 febbraio s'avvicina. ●



# Arsenico e vecchi merletti le tribù dem si rimescolano

MARIO BARRESI

A un certo punto, nel cuore della notte, al quartier generale siciliano degli Elly-boys arriva il risultato di Ispica. «Schlein 7 voti, Bonaccini 3». Accolto con sardonica speranza: «Se abbiamo strappato un circolo nella Stalingrado di Nellino, allora ancora tutto può succedere». Una microscopica bandierina nel Ragusano, dove il deputato regionale **Nello Dipasquale** incassa risultati "emiliani" (72%) per **Stefano Bonaccini**, che vince il primo round delle primarie del Pd anche in Sicilia. Ma con un distacco molto inferiore da **Elly Schlein** rispetto al risultato nazionale che lo vede avanti di quasi 20 punti: 42,2% contro 36,9%, secondo i dati diffusi dai dem siciliani. Ai quali manca Siracusa: voto rinviato per timori meteo, se ne riparla fra il 18 e il 19.

La partita giocata in circoli e federazioni arriva in un momento delicato per il partito siciliano. Reduce dalla batosta alle Regionali, ancora confuso sulla strategia per le Amministrative di primavera, balbettante all'Ars sul caso degli 890 euro in più al mese per i deputati regionali. «Almeno 5 o 6 di noi - certifica il deputato regionale **Fabio Venezia** - ha votato contro, ma prima in aula e poi nell'opinione pubblica è passato un messaggio equivoco». Riuscendo nel capolavoro politico-mediatico di finire in pasto alla canea populista e di coprire i franchi tiratori di FdI e M5S, che invece ostentano un "no" compatto dentro il quale c'è chi mente sapendo di mentire. Certo, non era facile prendere la parola dopo l'intervento *tranchant* di **Antonello Cracolici** a favore dello scatto Istat delle indennità. «Basta demagogia. Chi vuole rinunciare all'adeguamento può farlo depositando la rinuncia formale agli uffici dell'Ars, come ho fatto io il 7 febbraio», scandisce proprio Dipasquale. E Venezia, oggi stesso, farà lo stesso.

Venezia e Dipasquale, con alle spalle vissuti politici molto diversi, sono accomunati anche dalla militanza nella "corazzata" siciliana di Bonaccini. Il governatore dell'Emilia-Romagna ha il sostegno di una sostanziosa fetta della classe dirigente regionale del Pd. Con lui altri dell'Ars (dal capogruppo agrigentino Mi-

In Sicilia. La "corazzata" di Bonaccini vince, ma Schlein molto vicina Barbagallo, exploit sotto l'Etna. E De Micheli è regina di Mirelloland

## Il M5S non sfonda, Conte resta isolato «Con l'accozzaglia si perde lo stesso»

LUCA FERRERO

**ROMA.** Giuseppe Conte prende atto del risultato «assolutamente non soddisfacente», ma si difende dagli attacchi che nel pomeriggio arrivano dal Nazareno. «Qualcuno suona già le campane a morto per il M5s - dichiara - ma io non esagererei la portata che rimane circoscritta sul piano territoriale a queste elezioni». La dichiarazione è rivolta soprattutto ai democratici, «molto concentrati sulla nostra performance». Da qui la difesa giocata con una freccia scoccata. «Ascoltare il redivivo Letta che dalle dichiarazioni entusiastiche sembra stappare bottiglie di champagne sulla performance del Pd» non è accettabile. «Francamente avrei poco da festeggiare», aggiunge con una punta di ironia.

Dalla sede nazionale del M5s a Roma, Conte fa riferimento proprio al Lazio, «dove c'è un candidato indicato da Letta e Calenda, che consegnano la Regione al centro-destra». È da questa Regione, infatti, dove il M5s ha rotto l'alleanza con i dem, che arrivano le critiche più dure. Una lettura che Conte rispedisce al mittente, ridimensionando la portata dell'esito elettorale.

Per il presidente M5s si tratta di un risultato «in linea con le serie storica sui territori del M5s, dove non avendo delle strutture territoriali non riusciamo sicuramente a brillare». Assicura quindi l'impegno a «fare di più sui territori» e difende la sua scelta di aver anteposto il programma al cartello elettorale. E lo fa citando quella somma algebrica che, almeno in Lazio, «comunque ci avrebbe dato per perdenti», afferma. La questione alleanze, aperta in campagna elettorale e deflagrata nelle prime ore dopo la chiusura delle urne, ha così un elemento in più per essere discussa. E da questa parte del 'campo largò c'è una consapevolezza in più: «I numeri ci dicono che con un'accozzaglia elettorale non saremmo andati da nessuna parte».

**chele Catanzaro** all'etneo **Giovanni Bur-tone**, in asse con l'ex sottosegretario orlandiano **Giuseppe Berretta**, fino alle matricole **Mario Giambona**, **Calogero Leanza** e **Tiziano Spada**). Il favorito alla corsa per il Nazareno ha anche altri sponsor di peso fuori da Sala d'Ercole: l'ex capogruppo Ars non ricandidato **Peppino Lupo**, **Carmelo Miceli** di Base riformista e l'orfiniano **Antonio Rubino** (sempre in tandem con l'acese-romano, **Fausto Raciti**) a Palermo, **Enzo Bianco** (LiberalDem) a Catania, **Lillo Speciale** nel Nisseno, il senatore siracusano **Antonio Nicita**, fra i più influenti consiglieri di Letta, più l'appoggio del mondo cislino che in Sicilia ha paracadutato, con atterraggio morbido, **Annamaria Furlan**. Con

cotanti supporter, però, Bonaccini vince ma non sfonda: al di là dell'exploit ibleo, supera il 50% soltanto nell'Agrigentino, e lo sfiora nel Trapanese (spinto dal mancato deputato regionale **Domenico Venuti**), con un discreto 45% a Messina.

Ma almeno stavolta le primarie hanno l'effetto di mischiare le carte sul tavolo di un partito che nell'Isola ha visto le tribù nemiche muoversi come greggi del potente di turno: tutti renziani con Renzi, zingarettiani con Zingaretti e lettiani con Letta. Ora il quadro diventa più fluido. L'esempio più clamoroso è il segretario regionale **Anthony Barbagallo**. Che, da franceschiniano doc, incassa il grande risultato di Catania, dove Schlein, sostenuta anche dalla deputata regionale

Continua



**Ersilia Saverino**, è prima col 65% e in città col 76%. Il paradosso è che l'ex deputato all'Ars, che ha optato per il seggio a Montecitorio, si trova nella stessa barca congressuale con chi più di tutti vorrebbe la sua testa: il gruppo di Siracusa, capitanato dall'ex assessore regionale **Bruno Marziano** (ci sono anche l'ex deputata **Marika Cirone** e **Glenda Raiti**, aspirante allo scranno romano che Barbagallo è andato a occupare. A proposito: Raiti, assieme a **Renzo Bufalino** (vice-segretario regionale, neo-segretario provinciale a Caltanissetta e sindaco di Montedoro) fa parte della schiera di giovani legati a **Pepe Provenzano**. L'ex ministro di Milena, vice di Letta, è uno dei big nazionali con Schlein. Sostenuta an-

che da due matricole alla Camera: l'ennese **Stefania Marino**, ex crisafulliana emancipata, e **Maria Iacono**, prima donna agrigentina nella storia del Parlamento, in ottimi rapporti col buon vecchio **Giovanni Panepinto**. Una squadra tanto variegata da essere variopinta, con **Sergio Lima** (braccio destro di **Claudio Fava** fino al «game over» autodecretato dall'ex presidente dell'Antimafia dopo le Regionali, oltre che ottimo amico dell'ex deputato di Leu **Erasmus Palazzotto**) scelto come portavoce regionale della mozione Schlein. «La partita è tutta aperta», afferma Lima (che Barbagallo ha voluto in segreteria regionale), lanciando l'appello «al nostro popolo, che vuole ancora credere in una politica che sappia essere visione collettiva e di cambiamento» ai gazebo del 26 febbraio. Ostentando un dato: nella piattaforma «Parte da noi», luogo virtuale di dibattito e di raccolta fondi per Schlein, «il 60 per cento degli iscritti non ha la tessera del Pd».

Ce l'hanno, eccome, la tessera i tanti palermitani che invece hanno confermato il consenso di Cracolici, leader siciliano della mozione di **Gianni Cuperlo**: nel Palermitano l'outsider della sinistra incassa un 30% da record (più del quadruplo del dato nazionale), anche grazie al sostegno di un'altra deputata regionale della città, **Valentina Chinnici**. In molti, nel partito, sono certi che fra i grandi elettori del dirigente dem triestino ci sia anche **Beppe Lumia**. Nessun *endorsement*, anche se l'ex senatore è stato avvistato nei pressi del circolo della sua Termini Imerese. Dove Cuperlo supera Bonaccini, secondo dopo Schlein, votata da **Franco Piro** e dai giovani dem.

Infine, **Paola De Micheli**. Che, se tutta

l'Italia fosse una grande Mirelloland, andrebbe ben oltre il magro 4%. A Enna, feudo di **Mirello Crisafulli**, infatti, l'ex ministra è al 23% (terza e di poco staccata), con un altro buon 19% registrato nel Nisseno, grazie all'impegno del segretario provinciale **Peppe Di Cristina**.

E adesso tutti ai gazebo, con altri assetti da intrecciare, fra arsenico e vecchi merletti. Con la testa già alle urne in 129 comuni e il cuore oltre l'ostacolo. Il congresso regionale, il Big Bang delle galassie dem siciliane, è lontano un anno (luce). «Ma, certo, se vincessero Bonaccini, il destino di Barbagallo potrebbe anche essere un addio anticipato», ipotizza chi non vede l'ora della resa dei conti.

Twitter: @MarioBarresi